

Benedetto Croce nel 2002

JÓZSEF TAKÁCS

CERCANDO DI FARE I CONTI CON L'EREDITÀ DEL NOVECENTO – COME PROPONE IL TITOLO DEL NOSTRO CONVEGNO – BALZA ALL'OCCHIO UN NOME CHE PER LA PRIMA METÀ DEL SECOLO DOMINAVA IL CAMPO DELLE SCIENZE UMANISTICHE E, PASSATA L'EGEMONIA DEL «PAPA LAICO» (GRAMSCI), RITORNA NELL'ATTIVITÀ DELLA CRITICA LETTERARIA, MA IL RIFERIRSI ALL'OPERA DI BENEDETTO CROCE SUCITA ANCHE OGGI EMOZIONI CONTROVERSE IN UNA PARTE DEGLI STUDIOSI ITALIANI, REAZIONI UN PO' SORPRENDENTI PER CHI TENTI DI RIASSUMERE *SINE IRA ET STUDIO* LA TRADIZIONE NOVECENTESCA. Non è sicuramente questa la sede per prendere posizione su questioni ideologiche. La spiegazione va invece alla scelta della segnalazione dell'anno 2002: la data è il cinquantesimo anniversario della morte del grande filosofo italiano e per quest'occasione si è organizzato un convegno internazionale a Budapest e a Roma nel 2002, i cui atti sono usciti con il solito ritardo nello scorso anno.¹ Il convegno, distribuito in cinque sezioni (*Fortuna, Filosofia, Estetica, Critica e letteratura, Politica, etica, storia*), indagava «ciò che è vivo e ciò che è morto» nell'opera del Nostro, e ha evidenziato che, al di fuori delle questioni strettamente storico-filosofiche, si può toccare a questo proposito problemi attuali delle scienze umanistiche.

In che modo funziona dunque quest'eredità, in quali campi possiamo parlare di una presenza della tradizione crociana?

Forse si può supporre un generale consenso per quanto concerne il sistema filosofico dello «storicismo assoluto»: siamo convinti anche noi che la concezione crociana abbia il suo posto incancellabile nella grande enciclopedia del pensiero moderno. Limitandoci questa volta alle implicazioni estetico-letterarie possiamo constatare che mentre mancano i riferimenti apologetici di una ortodossia crociana si riscontra invece la posizione della negazione assoluta, rappresentata al convegno

Benedetto Croce 50 anni dopo



Benedetto Croce 50 év után

Krisztina Fontanini
János Kelemen
József Takács

AQUINCUM

dal collega Luigi Tassoni (*L'immagine «fantasma» di Benedetto Croce*) la quale sostiene addirittura l'inattualità di Croce che si palesa, nella questione esaminata, per la mancanza del riferimento ad un referente nel caso dell'immagine. «Il problema della inattualità di Croce sta proprio in questo voler ignorare le differenze, in questa tendenza al certo e all'omologazione, e soprattutto nell'uso del termine *immagine*, da sempre problematico, senza che il filosofo chiarisca per sé e per il proprio lettore cosa intende per *immagini/immagine*.»² Invece di restare nella dicotomia dell'attualità-inattualità vorrei richiamare l'attenzione su una testimonianza di Gianni Vattimo, che, ricostituendo il suo proprio itinerario, ricorda che «Credo di dovere anche a queste remote influenze il fatto di non essermi dimenticato di Croce quando sempre sotto l'impulso di Pareyson e di Verra, mi misi a studiare Heidegger e Gadamer. E' proprio attraverso la riflessione su uno spunto gadameriano che, negli anni successivi, cominciai a pensare di non poter non dirmi crociano. In un lungo e suggestivo saggio di Gadamer su 'I fondamentali filosofici del XX secolo' avevo trovato quella che sempre riconosco come la tesi centrale di tutta la sua ermeneutica: l'idea che, pur con tutte le sue origini heideggeriane, l'ermeneutica novecentesca debba intendersi come una forma di hegelismo che ha messo da parte lo spirito assoluto, e che vede la storia dell'essere sotto le categorie dello spirito oggettivo. Il senso della filosofia (ermeneutica) è in fondo quello di reinterpretare sempre di nuovo l'eredità oggettivata della inventività spirituale delle generazioni passate e delle culture altre, anche contemporanee. E' fin troppo ovvio che una tale visione della filosofia sfugge alla pura e semplice ripetitività in quanto ogni reinterpretazione porta in sé l'impronta delle nuove generazioni che si accostano alla tradizione. E' questo, mi pare, uno dei sensi dell'affermazione di Heidegger secondo cui 'la morte è lo scigno dell'essere'.»³

Sono convinto che nel fare i conti con l'eredità del pensiero crociano bisogna, in un certo senso, allontanarsi dalle fonti, e dobbiamo tener conto di fenomeni paralleli in diversi campi della filosofia contemporanea. Non a caso porta il titolo: *Olasz hermeneutika Crocétól Ecóig* («Ermeneutica italiana da Croce a Eco») il volume fondamentale di János Kelemen, uscito poco prima del nuovo secolo (1998)⁴.

Tra i problemi che si pongono richiamerei l'attenzione sul processo interno del pensiero crociano che va dalla concezione di una unica interpretazione giusta e valida alla supposizione del valore interpretativo dei diversi giudizi, teoricamente giustificata dalla semplice – e liberale – constatazione che tutti hanno la possibilità di reintuire l'opera d'arte, dal calzolaio a De Sanctis, anche se, secondo Croce in questo caso non si tratta di una interpretazione vera e propria. Non sono meno importanti le considerazioni di Croce intorno alla storicità della poesia e la storicità - che ne consegue - dell'interpretazione, l'identificazione del metodo storico a quello critico, e i risultati, innanzitutto nel concetto della storia distinta prettamente dalla cronaca, che conducono a un antibiografismo, l'affermazione del «carattere estetico» dell'autore. Tutti questi problemi ritornano nei modelli interpretativi contemporanei dopo la stagione radicale del decostruttivismo, si presentano da problemi generali con geneologia incerta.

Sempre nel cerchio dell'influsso difficilmente documentabile vorrei accennare a un'esigenza quotidiana che in Ungheria, anni fa, ha condotto una casa editrice a far uscire volumi di saggi letterari che interpretano singole poesie col titolo: *Miért szép?* («Perché è bello?»). Evidentemente si tratta della domanda di base di tutte le estetiche, ma dopo la rivoluzione poetica degli anni '60 del secolo scorso non è più «corretto», per così dire, porre domande sul valore estetico, anche se il senso comune richiederebbe una risposta. A chi piace navigare su internet può confermare che in gran parte della corrispondenza elettronica su questioni di letteratura, nei commenti dei blog, si ritrovano, in forma genuina, le questioni del bello. Azzardo l'ipotesi che i pensieri crociani (che aveva sempre a che fare con la problematica del comun senso e trasmetteva in uno stile limpido le questioni in esame) vengono assorbiti attraverso dei capillari e si sono assimilati all'opera di filosofi, storiografi, letterati, spesso forse senza che essi vi si siano riallacciati coscientemente.⁵

Quest'anno ho avuto la possibilità di compilare un'antologia della critica letteraria del Novecento e alla fine del lavoro ho notato con un po' di sorpresa la massiccia presenza del pensiero crociano in fondo ai testi scelti per la raccolta, sorpresa simile a quella di Pier Luigi Cerisola che, scrivendo sulla critica degli anni sessanta, a proposito della «Rivista di studi crociani» di Alfredo Parente commenta come «segno evidente che anche l'autoctona 'superatissima' critica estetica riusciva in realtà a godere ancora di qualche credito in mezzo a quella soffocante invasione di metodologie e ideologie d'importazione.»⁶ Non mi permetterei, certamente, di fare un bilancio all'inizio di questo millennio delle tendenze e teorie della critica letteraria, e tanto meno di giocare gratuitamente sui risultati della decostruzione compiuta; vorrei costatare solo che l'aspetto estetico del fenomeno letterario sembra aver continuo bisogno di conferma.

NOTE

¹ *Benedetto Croce 50 anni dopo. Benedetto Croce 50 év után*, a cura di Krisztina Fontanini, János Kelemen, József Takács, Budapest, Aquincum Kiadó, 2004.

² Luigi Tassoni, *L'immagine «fantasma» di Benedetto Croce*, in *Benedetto Croce 50 anni dopo*, cit., p. 266.

³ Gianni Vattimo, *Croce tra hegelismo ed ermeneutica*, in *Benedetto Croce 50 anni dopo*, cit., p. 112.

⁴ Kelemen János, *Olasz hermeneutika Crocétól Ecóig*, Budapest, Kávé Kiadó, 1998.

⁵ József Takács, *Compiti e prospettive degli studi crociani in Ungheria*, «Nuova Corvina», n. 3., 1996

⁶ Pier Luigi Cerisola, *Dall'impegno sociale al disimpegno dal testo: la critica dei nostri giorni*, in *Storia della critica letteraria in Italia*, a cura di Giorgio Baroni, Torino, UTET, 1997.